L. ORSINI e A. BELTRAMELLI

EDIZIONI PUCCIO

IL FIGLIO DEL MARE

PER LA MUSICA DI G. CICOGNANI

IL FIGLIO DEL MARE

SCENE LIRICHE IN TRE ATTI

DI

LUIGI ORSINI E ANTONIO BELTRAMELLI

MUSICA

DI

GIUSEPPE CICOGNANI

A. PUCCIO - EDITORE

MILANO

(Printed in Italy)

PERSONAGGI

BURA, il vecchio	*Basso*
ZILIA, sua nipote	*Soprano*
VELADÒR, il figlio del mare . . .	*Tenore*
PIRÙ, l'anziano	*Baritono*
DALÈNA, compagna di Zilia . . .	*Mezzo soprano*
IL SAGGIO	*Basso*
1ª TESSITRICE	*Mezzo soprano*
2ª TESSITRICE	»
3ª TESSITRICE	»
4ª TESSITRICE	»
1° PASTORE	»
2° PASTORE	»
3° PASTORE	*Tenore*
4° PASTORE	»
LA SCÒLTA	»
UN PESCATORE	*Basso*

ANZIANI, PASTORI, PESCATORI, POPOLO.

L'azione ha luogo a Comacchio e sul lido Adriano, su lo scorcio del primo Medioevo.

ATTO PRIMO

La scena rappresenta una stanza della casa di Bura, il vecchio. Al centro della parete di fondo, una finestra con piccolo e rozzo balcone; su la parete di destra si apre una porta che mette sulle scale, al piano inferiore; poi un focolare coperto da un'ampia cappa; su la parete sinistra due piccole finestre. La stanza è povera, con le travature scoperte e semi-annerite dal fumo; ai muri sono appese qua e là immagini di sante iconi, innanzi alle quali ardono lucignoletti fumiganti. Gruppi di corde e lunghe nasse distese. Presso la parete sinistra è una lunga tavola, con attorno rozze panche. Qua e là alcuni sedili e rotoli di stuoie. Presso il focolare, un vecchio arcolaio della foggia speciale che usa in Romagna. È il tramonto. La scena verrà lentamente oscurandosi.

Scena I.

BURA, ZILIA, DALÈNA, ANZIANI e TESSITRICI DI ARELLE (*)

Attorno alla lunga tavola a sinistra sono aggruppati e discutono animatamente Bura e i compagni suoi; verso il balcone, quasi a metà stanza, sedute a terra, intente al loro lavoro, sono le tessitrici di arelle; in disparte, accosciata su le ceneri del focolare, è Zilia. Ella indossa una lunga veste chiara, ha i capelli disciolti, il volto bianco ed attonito; a quando a quando pare ascolti ciò che dicono gli uomini, ciò che cantano le tessitrici; ma riprende poi la sua posa di creatura che segue un suo intenso pensiero lungo le remote vie del desiderio. Da lontano si ode di tanto in tanto salire un grido cupo di popolo.

BURA

È un vecchio grave e solenne. Al levarsi del sipario, egli è ritto al lato estremo della tavola, contro il pubblico; i compagni si protendono verso lui ansiosamente, ad ascoltare la sua parola e il suo consiglio.

Compagni, io vi chiamai
a un sacro giuramento di vendetta.
Questa misera terra,
già da le fiamme ben due volte astretta,
arse di fosche luci
nel cor dei sette mari — e lunghe voci
diede in mezzo a la strage, illuminando
del suo baglior la boria vincitrice.
Udite! Ora il suo grido
implorante si sferra, e maledice
al barbaro nemico, e a quando a quando
lacera in alto i ceruli velari
e trasvola via via di lido in lido.
Compagni, il detto mio
è sacro al giuramento; e l'ora è giunta.
Una stella fatale èsita e spunta
su le nostre capanne: e irato è Iddio.

(*) *Arelle* si chiamano in Romagna certe stuoie conteste d'erbe palustri.

PIRÙ

agitato.

La tua vecchiezza santa
parla con voce d'oro; e dentro il petto
nostro s'accende l'anima del popolo;
ma un dubbio oscuro m'agita e mi schianta...
Lascia ch'io dica!

BURA

solenne.

Saggio che non falli,
ben che vecchio, non v'è. Parlami schietto.

PIRÙ

Vecchio ardente, tu sai
quale io mi sia: fedele al nostro mare,
figlio a la nostra flotta. Io ne conosco
il numero e la forza a palmo a palmo,
e le macchie del bosco
donde fu tratto il legno; e fino il torso
d'ogni nocchier con le mie stesse mani
volli tentare a misurarne il nerbo;
ed ho piegato il dorso,
ben che rude e superbo
più che se fossi un dio,
reggendo il peso del ferrigno scalmo,
e incontro ai nembi sollevai la testa,
non curante di tuono,
di ráffica o tempesta,
non curante del sole!
Vecchio, io mi chieggo: non è forse ardito
ciò che s'infiamma ne le tue parole,
e una semenza fervida di foco
lascia cader nel popolo e l'accende?
Venezia, la nemica
nostra, che a l'orïente ebbe buon gioco,
trasse tesori innumeri e possenti,
e navi e navi e navi incontro ai vènti
libera, e tutto se ne infosca il mare!
Bura, noi siamo poveri!

BURA

E a te pare
che Venezia abbia un duce?

PIRÙ

E cento forse,
e arditi e saldi ne la ferrea fibra,
sotto il lïon che vibra
l'ali contro a l'azzurro!

BURA

incalzando.

E tu non vedi
l'uomo forte fra noi?

PIRÙ

Non vedo.

BURA

Ebbene,
pensa lungi... nel tempo... a un giorno, a un'ora,
a una vittoria nostra,
e sola, ahimè, nel giro di molt'anni!...

PIRÙ

scuote le spalle in atto di dubbiosa tristezza.

ALTRI

curiosamente.

Che vuoi tu dire?

BURA

solenne.

...un uom tacito e nero,
che non sapea li affanni,
che non sapea timor:
il figlio del mistero,
che scomparve sul mare...

PIRÙ

con ansia.

Veladòr?

ALTRI

L'aquila?

BURA

affermando, solennemente

« Veladòr, il figliuol nostro! »

PIRÙ

È ritornato?

BURA

c. s.

Sì!

GLI ALTRI

accennando fuori del balcone poi che si odono grida lontane e indistinte.

...rugge il popolo!

BURA

c. s.

Ed egli
fra breve sarà qui.

IL POPOLO

minaccioso, all'esterno.

A le navi, a le navi!
Vendichiamo la terra,
per santo Romualdo!
Non siam carne di schiavi!
Frangerem le catene!
A la guerra, a la guerra!

PIRÙ

O vecchio, è caldo
come il tuo, questo sangue
che del popolo scorre entro le vene!

IL POPOLO

c. s.

A le navi, a le navi
per santo Romualdo!

PIRÙ

interrogando con ansia.

E il popol non sa nulla
del ritorno di lui..... di Veladòr?

BURA

Nulla! Ei verrà. La luce
de la vittoria splenderà su l'alto
de le nostre galèe!....

PIRÙ

acceso di fede.

Ce lo conduce
la buona sorte. È fiamma la sua spada,
fiamma la sua fortuna. Ei vincerà,
come già vinse il mare,
come già vinse il vento:
e il suo fiero ardimento
guiderà — la vendetta secolare.

Gli uomini, prestando orecchio al cupo grido del popolo, che sale avvicinandosi nella sera, si sporgono sul balcone a guardare.

Scena II.

ZILIA, DALÈNA e le QUATTRO TESSITRICI DI ARELLE.

ZILIA

senza muoversi dalla sua giacitura remota e come assorta in una visione di mistero e di terrore.

Con la sua fulgida prora
surse da l' acqua marina:
ebbe nel cor la mattina,
bevve con li occhi l' aurôra.
Del nostro mare è più forte,
tenace è più de l' orgoglio;
rude sì come uno scoglio
sa minacciare la morte!

LE TESSITRICI

Tessiamo, o sorelle,
il fiore palustre
sbocciato agli stanchi
languori del ciel.
Tessiamo le arelle
con l' anima industre,
e orniamoci i fianchi
di fronde e di stèl.

ZILIA

c. s.

Ed ogni navigatore
che fosse amico de l' onda
vide la nave iraconda
sfidar dei cieli il terrore!
Vide le antenne ricinte
da larghe lingue di foco,
e i nembi prendersi gioco
delle sue vele discinte!

LE TESSITRICI

A l' acque ed al remo
s' allaccia la vita
con tremule e blande
gugliate d' amor.....
E noi tesseremo
con esili dita
soavi ghirlande
al bel vincitor!

ZILIA

c. s.

Ma s' egli volle, si tacque
l' ira del mar: la polena
mandò una luce serena
sovra lo specchio de l' acque!
Arguto più del pensiero,
varcò terribili porte:
vinse la vita e la morte
e lèsse in fondo al mistero.

LE TESSITRICI

Tre cose assai belle
sorridono al mondo:
la patria, l' amore,
e un letto a posar.
Sciogliamo, o sorelle,
un canto giocondo:
ci rida nel core
la gioia del mar!

DALÈNA

che ha seguìto il racconto di Zilia con intensità di passione.

L' hai visto, o piccola Zilia?.....

ZILIA

non badando, assorta sempre nella sua visione.

Non cura notte o procella;
ma, seguitando una stella,
ne l' infinito s' esilia!

Gli uomini tornano, dal balcone, in mezzo a la scena, e si dispongono nuovamente attorno alla tavola.

Scena III.

PIRÙ

a Bura.

E sei ben certo che l'eroe sdegnoso
varcherà la tua porta?

BURA

solennemente.

Egli verrà.
Ieri a Caprasia l' ho veduto, ed era
solo e pensoso — a la sua nave in cima,
e il mar di sotto gli ruggia tremendo.
L' implorai molto per la nostra gente,
ed ei si rischiarò come la sera
quando salga a le cerule distese
la giovinezza de la stella prima.
La mano ei mi protese
e, giurando su Dio, disse: « Verrò ».

IL POPOLO

forte, di fuori.

A le navi, a le navi!
Vendichiamo la terra!
A la guerra, a la guerra!

Tutti si volgono verso la porta, con ansia, come per un comune presentimento.

BURA

Eccolo!

si ode infatti una voce squillante come bronzo percosso.

VELADÒR

di fuori.

Bura!

Veladòr entra calmo, grave e un po' triste, incedendo sicuramente.

BURA

protendendogli le braccia.

E tu sii benedetto!

Lo bacia in fronte. Gli altri si stringono attorno a l'eroe, baciandogli le mani.

Scena IV.

ZILIA

sottovoce, guardando con infantile stupore Veladòr.

E vide l'isola d'oro,
ch'è tutta un incantamento:
partì su l'ala del vento,
torna recando un tesoro!

DALÈNA

piano a Zilia.

Lèvati, bianca sorella,
lèvati, piccola foglia!
Egli varcò la tua soglia.

LE TESSITRICI

E noi tesseremo
una ghirlandella
al bel vincitor!

BURA

a Veladòr.

O figliuolo del mare,
che vïaggiasti per terre lontane,
sii benvenuto dentro la mia casa!
Tu prènditi il mio pane;
e la dimora umìle
sia de la gioia tua tutta pervasa.

Tutti tacciono. — Dopo una breve pausa, Bura riprende.

Tu non sai, tu che vieni
d' onde sul mare dondolano i venti
e sotto i venti trascolora il mare,
e nel fatale andare
udisti il rombo di ben cento tuoni
e alto vedesti lingueggiar baleni
e leggesti nel libro del mistero —
tu non sai quale orrenda
iattura — ai dì presenti
sovra il nostro destino ululi e penda!
I maggiori, che reggono
questa terra diletta,
non hanno impeto o forza
da opporre, argine saldo, a la sciagura:
e fra un palpito vile di paura
e un sospir fioco e un tremebondo accento,
l' anima loro piccola si smorza,
come la lampa senza l' alimento.

incalzando

E il popol rugge — e attende una parola,
un solo nome attende, e si distrugge
ne l' ansia di morire,
per vendicar dei barbari l' ingiuria!
O Veladòr, t' affretta,
lèvati dunque! Ne l' attesa, rugge
la gente! Or corri, vola,
il popolo raùna;
gitta il tuo nome, che squillando incuora,
ne l' anima del popolo che infuria!
Ed una volta ancora
salva la nostra patria, o Veladòr!

TUTTI

Salva le nostre case, o Veladòr!

triste ed eroico.

Son venuto col vento,
son venuto col mare,
ho errato sempre, ma nel mio vïaggio
ho benedetta l'onda e ho benedetto
l'oscuro fato che a l'error mi spinse.
Fu l'Ignoto che vinse
su la mia gioventù folle e pugnace:
e un mattino di maggio
la rossa vela mia dischiuse i vanni.
E navigai per giorni e mesi ed anni,
a l'albe di rugiada,
ai meriggi di sole, ai bei tramonti
che inarcansi sul mondo
come infinite cupole di brace:
e l'ardimento mio fu la mia strada!

con ansia crescente.

Ascoltai il profondo
rombo de l'acque; misurai col guardo
il guizzo de le rondini marine,
spòle de li orizzonti — e il lento e tardo
volo de li alcïoni...

più triste.

Non ebbi nulla, mai,
fuor che la vostra casa e i vostri buoni
consigli, o Bura...
Io venni un dì, rammento,
e bevvi il vostro vino,
e il vostro pane ruvido cibai;
e la dolcezza di quel pane ancora
m'è su le labbra! E non ebbi altro, mai,
fuor che una visïone...

volgendosi a Zilia.

Un attimo, rammento! —
Vidi le treccie bionde de l'auròra!
E ripresi il vïaggio, amico a l'onde,
amico al vento!

solenne.

Vecchio, io ritorno. A voi oggi m'invia
il Signor de la guerra,
che cento braccia a le mie braccia diede.
Il novo giorno sia
sacro a la gioia e sacro a la vendetta,
e sia la vostra casa benedetta
e benedetta sia la vostra fede,
e benedetta sia la vostra terra!

TUTTI

Accetti dunque?

VELADÒR

In mare
fra quattro giorni sia la nostra flotta.

BURA

Te condottiero?

VELADÒR

E un bàratro m'inghiotta,
vecchio, s'io manchi!

BURA

Al popolo si deve
recar la nuova?

VELADÒR

Al popolo direte
che il Signor così vuole;
ma tacete il mio nome.
E la mia nave
arderà come il sole!

Bura cinge a Veladòr una vecchia spada, con la gravità di un rito; poi tutti escono, comprese le tessitrici: restano soli Veladòr e Zilia.

Scena V.

VELADÒR e ZILIA

VELADÒR

a Zilia, che si è lentamente levata dal suo giaciglio.

Piccolo fiore — di — neve,
tu taci?

ZILIA

con grazia selvaggia.

Io penso a quel giorno
che a me da canto cibaste
un poco del nostro pane,
veggendo... treccie d'aurora...
Io non vedevo che voi!
Sorgeste tacito, e poi
andaste — e poi navigaste
per terre molto lontane.
Ed io fui tutta in quel giorno!
Ed io attesi, da allora,
cantando, il vostro ritorno!

con intenzione.

VELADÒR

Prega per me, piccoletta
selvaggia!

ZILIA

porgendo a Veladòr un piccolo anello.

...Or ecco un anello,
e dentro c'è un'ametista,
ch'io ritrovai, or è l'anno,
a l'Isola de le Rose.
La pietruzza è benedetta,
caccia ogni voglia ch'è trista,
schiaccia ogni sorta d'affanno
e porta le buone cose.
Mettete in dito l'anello:
vi farà buona la sorte...
Pregate il santo a gran voce,...

Veladòr tace sempre, come assòrto in un grave pensiero.

fatevi il segno di croce,
e vincerete la morte!

Poichè Veladòr non si muove, Zilia gli prende una mano infantilmente, guidandola a fargli il segno della croce. Poi distende a terra il suo bianco zendado perchè l'eroe vi passi sopra, e si inginocchia; ma Veladòr la solleva, la bacia in fronte e scompare.

Sipario.

ATTO SECONDO

La scena rappresenta un tratto del lido fra le lagune di Comacchio e il mare. In fondo si distende obliquamente il verde Adriatico; una larga insenatura si intravvede e si sperde a vista d'occhio. Fra le arene sorgono cespi di tamerici; a destra, il principio del bosco Eliceo, che si protende fino al proscenio. Dal bosco Eliceo esce l'antichissima via Romea, che attraversa tutta la scena e si sperde a sinistra fra le sabbie, verso il mare. Sempre a destra, al principio della strada Romea, sorge un piccolo romitorio di elegante forma architettonica. È costruito in marmo bianco, e grandi rosai in fiore gli fanno corona. A sinistra è una breve continuazione del bosco Eliceo, poi seguono le arene e il mare.

Scena I.

ZILIA e PASTORI

Prodromi di alba su li ultimi cieli. S'avvicinano pastori cantando: Zilia raccoglie rose. Tenue il tempietto biancheggia. Molta pace d'intorno.

UN PASTORE

avanzando dalla sinistra per le arene.

Crescono l'erbe nove:
s'avvia a l'erbe la greggia!

UN ALTRO PASTORE

seguendo il primo a breve distanza.

E il ciel brilla e si muove,
poi che la landa verdeggia!

ZILIA

sempre intenta a cogliere rose.

Quando passi pe 'l mar tutto s'ingiglia,
o Amore nato di bianco splendore!

IL PRIMO PASTORE

seguitando lento il suo cammino.

S'amano landa e cielo:
l'una verdeggia a l'aurora.....

L' ALTRO PASTORE

c. s.

E l'altro è d'asfodelo
quando il tramonto scolora!

ZILIA

Quando voli pe 'l ciel, l' aria invermiglia,
o Amore nato di sangue d' amore!

CORO DI PASTORI PIÙ VICINI

Sangue di redo nato a luna nova,
tu farai rossa l' erba che rinnova.....

ALTRI PASTORI LONTANI

L' erba ch' è verde il rosso redo chiama:
vuole la rossa bacca anche la rama!

PASTORI PIÙ VICINI

E sovra l' erba il redo sparga sangue!

ZILIA

Io còlgo rose per l' amore verde,
l' amor mio verde che tutta mi perde!

PASTORI

O Cristo nato da un' *ave* che langue!

ALTRI PASTORI

E l' *ave* langue, chè ti diè la vita,

ALTRI PASTORI

Signore Iddio che dòmini sul mondo!

ZILIA

Poi che l' amore mi ferì profondo,
balsami colgo per le mie ferite!

PASTORI

Rose a te, suora in Cristo!

ZILIA

E a voi vïole,
fratelli in Cristo!

UN PASTORE

Per le luci belle
ch' ài su la fronte, a te dodici stelle
faccian corona!

UN ALTRO PASTORE

E tre raggi di sole!

ALTRI PASTORI

entrando.

E l'amore ti sia paggio fedele.....

ZILIA

Paggio fedele con le rose in mano.....

PASTORI

c. s.

E ti segua da presso e da lontano.....

ZILIA

E da la bocca stilli un dolce miele!

PASTORI

dileguando.

Addio, sorella!

ZILIA

Addio!

PASTORI

levando gli occhi al cielo.

Mite Signore,
apri su noi le benedette ciglia!

ZILIA

cogliendo sempre spensieratamente.

Quando voli pe 'l ciel, l'aria invermiglia,
o Amore nato di sangue d'amore!

Scena II.

ZILIA, PIRÙ e VOCI

L'alba prorompe nei cieli, le stelle scompaiono, un estremo chiarore si diffonde da l'oriente su tutta la terra. Passa lontanamente uno squillo di trombe guerriere, a cui risponde un secondo, un terzo, un quarto squillo. Le note si pèrdono sul mare in remote lontananze. Pare che tutta la terra si racchiuda in un ciclo di vibrazioni possenti. Dal mare giungono lontanissime voci: l'eco della battaglia passa ad attimi in impeti e violenze, e contrasta con la pace solenne che è intorno. — Zilia leva il capo, tralascia l'opera lenta della raccolta, rimane qualche istante in ascolto.

ZILIA

pensosa.

E la lotta fatale
prosegue ininterrotta
e insanguina l'aurora!

O Veladòr possente,
occhio di nibbio, fremito di strale,
spada viva e lucente,
la vittoria s' affida a la tua prora,
e ne l' impeto tristo
ti sia pilota benedetto Cristo!

entra nel piccolo tempio.

PIRÙ

di fuori, a destra.

A Volàno, tre navi
caddero nostra preda!

VOCI

fuori della scena.

Vittoria!

PIRÙ

c. s.

Ed altre ancora
e altre e altre crepitando bruciano
— fiamme di foco sovra il mare verde —
e la nemica flotta erra e si sperde.....

VOCI

c. s.

Vittoria!

PIRÙ

c. s.

E converrà tosto che ceda,
poi che le preci de le nostre genti,
chiuse in Cella Volàna e in Aula Regia,
salgono al cielo come fiamme vive!

VOCI

c. s.

E così sia per chi la patria spregia!

Scena III.

BURA, PIRÙ e POPOLO

Dalla destra, per la via Romea, sbucano, correndo, gruppi di popolani, seguiti da Pirù e Bura. I popolani si disperdono a sinistra verso il mare. Di tanto in tanto giungono prolungati squilli di trombe guerriere.

BURA

a Pirù.

E sei ben certo de le tue parole?

PIRÙ

Bura, come del sole!
Già le vedette, poste
su li alberi del bosco,
dieder l'annunzio d'una prima rotta
ch'ebbe toccata l'oste. — E méssi vennero
a dir la strage. Ora non vedi tu

accennando.

in cima a l'orizzonte un cupo e fosco
baglior sanguigno effondersi... là giù?...

BURA

Vedo.

PIRÙ

E dentro a quel foco
è la vendetta nostra ed è lo spirto
aspro e crucciato de la nostra terra!

BURA

S'avvera il vaticinio!

PIRÙ

Egli è lassù, Veladòr,
sovra la nave funesta:
ma non fra tanti strali uno lo coglie
che intorno al capo suo fanno tempesta.
E contro il bel vincitor
l'ira terribile e fiera
dei nemici s'appunta e si discioglie;
ma egli è calmo come il cielo a sera!
Ed egli sfida ogni cosa,
bello tremendo superbo:
« e la sua gioventù pende su l'onda
« come pende su l'orto il frutto acerbo;
« fatto di foglie di rosa,
« fatto di spine di mora,
« punge e odora. » — La morte furibonda
a' piedi suoi s'ammansa e trascolora.
« Ogni uom che segua il suo volo
« diviene eroe: s'egli appare
« levasi un turbinio di cento grida »,
e il nemico paventa: e tace il mare.

Scena IV.

DETTI, LA SCÒLTA, VOCI e POPOLO

VOCI

di fuori.

È fuoco al Nord!

ALTRE VOCI

c. s.

...Una fiamma... lontano!

BURA

rivolto a una scòlta, appostata poco lungi sugli alberi del bosco Eliceo.

Dove? In qual parte?...

LA SCÒLTA

Là... verso Volàno!
Tutto un incendio terribile appare...

squilli di tromba in lontananza.

Ecco, e l'eroe richiama la flotta:
già la sua nave dà segni d'accòlta...

POPOLO

lontano.

Schiudon le vele! Il nemico dà volta...

LA SCÒLTA

...e il suo vessillo piegò ne la rotta!

BURA

« Il lioncello ha perduta la forza! »

PIRÙ

alla scòlta.

Vedi tu segni del nostro orifiamma?

LA SCÒLTA

Là dove l'impeto ostile si smorza
batte sui vènti il suo volo di fiamma!

pausa.

La nave de l'eroe viene e sfavilla
e a le bende d'auròra s'assomiglia!

POPOLO

più vicino.

Dànno a le vele!... Il mare s'invermiglia!...

PIRÙ

esultando.

E un grido immenso di vittoria squilla!

BURA

L'aquila nera spalancò già l'ale!

PIRÙ

E il leone fatale
si prostra al vincitor!

POPOLO

sempre più vicino.

Vittoria, vittoria, vittoria!
E gloria eterna rida a Veladòr!

Scena V.

GLI ANZIANI, ONDE DI POPOLO e DETTI

GLI ANZIANI

Date le vele al vento,
alto il vessillo a l'artimone in vetta,
nel sole che l'irraggia
carica di bottino e di vendetta,
la nave de l'eroe tocca la spiaggia.
Ne l'estremo cimento
i legni del nemico ermi e distrutti
navigaron pei flutti,
sparsi rottami: e nulla più ne resta.
Si sappia or che per foco o per tempesta
l'ardimento del popolo non muor!

GRIDA DI POPOLO

vicino.

Vittoria, vittoria, vittoria!
E gloria eterna rida a Veladòr!

BURA

Sol nel suo nome si salvò la patria,
e il popol corse a le vendette sante!

POPOLO

a gran voce, irrompendo su la scena.

Veladòr! Veladòr! Veladòr!

GLI ANZIANI e IL POPOLO

accennando alla riva del mare.

Ecco, giunge; disceso è da la nave:
fulgido come il dì, muove con alta
la bella fronte; e il popolo festante
lo circonda, lo esalta,
e grida il nome suo trionfator!

POPOLO

« Sia gloria — a Veladòr,
« che un serto di vittoria — a noi compose! »

GIOVINETTE

commiste al popolo.

E noi cingiamo rose e rose e rose
al capo vincitor!

POPOLO

A Veladòr — sia gloria,
che il popolo ridusse a libertà!

GIOVINETTE

Gloria al suo nome, che alto suonerà
sul vol della vittoria!

POPOLO

« Gloria al puro valore,
« fin che brillino stelle in mezzo ai cieli! »

GIOVINETTE

E noi tessiamo bocci e fronde e steli
al bel trionfatore!

Il momento è solenne. Il popolo si dispone in due ali per lasciar il passo all' eroe.

Scena VI.

VELADÒR e DETTI

Veladòr entra dalla sinistra, accompagnato da pochi suoi. Cinge ancora la spada donatagli da Bura. Ha lo scudo, sul quale è impressa una nave. Avanza fin quasi verso il proscenio, ove si trovano Bura, Pirù e gli anziani. I suoi si fermano verso il fondo della scena innanzi al popolo.

VELADÒR

scioglie dal fianco la spada donatagli da Bura: la bacia e la porge al vecchio.

Bura, il fato è compiuto.
Eccoti il ferro sacro,
che si temprò al lavacro
de l' inimico sangue.
Sibilò come un angue
fra la purpurea strage:
arse come una brage,
vibrò come un liuto!

Bura, il fato è compiuto.
Il ferro, ecco, ti rendo,
che rapido e tremendo
per l'aria saettò.
O vecchio, altro io non so
dirti, che un vecchio accento:

con dolore.

io torno amico al vento.....
Abbiti il mio saluto!

BURA

commosso.

Nel nome della patria
ti benedico!

POPOLO

Gloria a Veladòr!

VELADOR

E se ai paterni lidi
un'altra volta il mio destin mi guidi,
benedirò il destino!
Or vo' pregare,
per mio dolce conforto,
inginocchiato al bianco romitorio:
sia la vita a chi vive,
sia la pace a chi è morto.

pausa.

E solo io resti.

BURA

Sia come tu vuoi.
Meglio attinge le vive
aure stellanti voto che non sia
commisto ad altri, ma sincero e solo.
Prega, o figliuolo. — E noi
verso il paese, a l'arco dei canali
ove piega la via,
t'attenderemo.

VELADÒR

Anzi che il giorno cali,
con voi sarò.

Escono tutti. Veladòr, a capo chino, lentamente, si dirige verso il romitorio. Innanzi a la porta socchiusa, sul primo gradino marmoreo cosparso di rose, s'inginocchia.

Scena VII.

VELADÒR e ZILIA

Mentre Veladòr prega assorto, Zilia dischiude lentamente la porta del romitorio e appare nel vano, tutta bella e sorridente. Ella getta innanzi a l'eroe le ultime rose che ha nel grembo.

VELADÒR

Ah! Piccola selvaggia,
io ti rivedo in quest' ora di pace
come ti vidi prima de la guerra!

ZILIA

Da quel che dici, un miele si disserra:
ma tutto è triste se il tuo labro tace,
e se tu ridi palpita la spiaggia!

VELADÒR

Tu eri bella come una colomba,
e bianca quasi un tremolìo di spume
quando sciolsi la nave a la ventura!

ZILIA

Ed io mi stavo bianca di paura,
chè non t' avesse a cogliere in quel lume
cupo di strage il gorgo d' una tomba!

VELADÒR

E in mezzo a un aspro turbine di freccie
tu eri meco, a le vermiglie navi
volgendo l' arco de la bella fronte!

ZILIA

con gioia.

Venni col core, poi che a l' orizzonte
tu dileguasti a liberar gli schiavi,
e quando andasti, io mi sciolsi le treccie!

VELADÒR

sorridendo.

Ho rivedute le treccie d'auròra!

ZILIA

Ho pregato per te!

VELADÒR

Piccola, dammi
le tue mani!

ZILIA

porgendogli le mani.

Son tue! Ora tu fammi
quello che vuoi! Conducimi a la prora
de la tua nave!

VELADÒR

O piccola, non posso!

con ardore.

Dammi la bocca tua!

ZILIA

appassionatamente, perdutamente.

Baciami!

si abbracciano e restano lungamente avvinti.

VELADÒR

O Amore
unico e vero, o eterno vincitore,
come è dolce da te l'esser percosso!

ZILIA

estatica.

Come è dolce da te l'essere presa,
o Amore, e fra le tue braccia cadere!

A DUE

L'anime avvinte in desiosa attesa
hanno l'odore de le primavere!

ZILIA

Odi: stanotte, a mite ora di luna,
sciogli la rossa vela in alto mare!
Io vo' seguirti, e teco andare, andare
con il mistero de la tua fortuna!

VELADÒR

cupo.

Tu non lo sai, il mistero
de la mia vita errabonda:
sovra le creste de l'onda
io seguo un lungo sentiero.

rasserenandosi.

Sentiero a mezzo le spume,
che a l'alba fiora di gigli,
e a sera ha bocci vermigli
e àliti vaghi di piume.

Il mio destino pugnace
mi spinge a lidi lontani,
ove non giungono umani
a conturbarne la pace.
Nasce in quel placido porto
il sole, e il sole vi cade:
e d'oro sono le strade,
d'oro le siepi d'ogni orto.
O piccoletta selvaggia,
tu non potrai seguitarmi!
Resta qui, resta a pensarmi,
su la tua placida spiaggia!

ZILIA

con ardente passione.

Dove andrai, io andrò: dove starà
fermo il tuo volo, anch'io vorrò restare:
e il tuo mare sarà anche il mio mare,
ed il tuo Dio anche il mio Dio sarà!

VELADÒR

facendosi triste improvvisamente.

Amore, attendimi! Io dissi
un mio bel sogno di fiori...
ma il vero è pieno d'orrori,
il vero è pieno d'abissi!
Io muovo contro un guerriero
ch'è barbaro e furibondo
e vuol gettare sul mondo
la maestà d'un impero;
io, solo con la mia possa
ferma su l'aspra zagaglia:
e il vento de la battaglia
gonfia la mia vela rossa!

con dolcezza.

O piccoletta selvaggia,
tu non potrai seguitarmi:
resta qui, resta a pensarmi
su la tua placida spiaggia!

ZILIA

con accorata tristezza.

E sola sola io mi dovrò restare!

VELADÒR

Ma tornerò un mattino
che il cielo a l'oriente
sarà tutto un incendio di faville.
Tornerò vincitore ed al mio grido
si sveglierà la patria: e da le torri
un improvviso fremito di squille
a onde a onde balzerà, rompendo
via per l'immensità, di lido in lido!
Lèvati allora, corri,
affàcciati a le porte
de la tua casa, e porgimi la bocca!
Io, con l'anima tócca
del tuo dolce sorriso,
io vincitore e vinto,
benedirò la sorte
che fra le braccia tue m'avrà sospinto!

ZILIA

con triste rassegnazione.

Attenderò, tessendo erbe palustri
per la mia vita vedova e remota!

VELADÒR

con dolcezza.

Ma quando tornerò, per la tua gota
recherò una ghirlanda di ligustri...

ZILIA

con ansia amorosa.

E su la nave tua mi guiderai?...

VELADÒR

A dolce ora di luna
partiremo la notte...

A DUE

Oh, dolci auròre
che noi vedremo, oh fulgidi tramonti
aperti e larghi come larghe mani
dispensiere di gemme
a la grigia beltà delle maremme!
E a le maremme saremo lontani,
chè nel mezzo del mar navigheremo
fino al confine estremo
de li estremi orizzonti!

VELADÒR

teneramente.

Anima mia,
convien ch'io vada. È giorno...
Un bacio ancora!... E quando cada il vespero,
su queste rive attendimi a ritorno.
A un bacio tuo, prima ch'io parta, voglio
accomandar la sorte.

ZILIA

Quivi ti attenderò:

lo bacia con lungo spasimo.

Sempre tua per la vita e per la morte!

VELADÒR

lontanando e rivolgendosi verso Zilia che si trova sulla soglia del tempio.

Ho rivedute le treccie d'auròra!

ZILIA

Ed io rividi i begli occhi del sole!

Veladòr dispare e Zilia cade in ginocchio dinanzi la porta del romitorio.

Sipario.

ATTO TERZO

La scena rappresenta una camera a terreno nella casa di Bura. — Alla sinistra una piccola porta e un ampio focolare. Presso al focolare una tavola con qualche sedile. In fondo si aprono due finestrelle, una a destra e l'altra a sinistra; in mezzo una grande porta. A destra della scena è una scala di legno che conduce alle stanze di Zilia. — Sono trascorsi cinque anni dalla partenza di Veladòr.

Scena I.

BURA e UN PESCATORE

La scena è quasi buia, chè il giorno sorge. Bura esce con una piccola lampada, dalla sinistra. Apre le finestre e la grande porta del fondo. È cadente: s'è lasciato crescere i capelli: cammina appoggiato a un bastone.

BURA

schiudendo una finestra.

Pescatore che vai, — buona ventura!

IL PESCATORE

di fuori.

Buon dì, Bura! — che nuove?

BURA

con tristezza.

Invecchiamo.

IL PESCATORE

c. s.

È la sorte!

BURA

E la neve de' guai
imbianca — il capo e stanca
il vecchio core..... Addio!

IL PESCATORE

c. s.

Addio!

BURA

come fra sè.

Meglio la morte!

IL PESCATORE

lontanando.

Datevi pace! E Iddio
v'assista sempre!

Scena II.

BURA e CORI FUOR DELLA SCENA

BURA

risalendo la scena, con accento di grande dolore.

È pazza!
È pazza!..... Oh, Zilia, Zilia,
povera mia!

si siede presso la tavola, col capo fra le mani, singhiozzando.

UN PRIMO CORO DI PESCATORI

di fuori.

La barca è pronta. Il mare
è calmo come un volto di fanciulla.....

UN SECONDO CORO

più lontano.

E così sempre sia!

BURA

fra sè, disperatamente.

Cantano: io piango! Nulla
potrà guarirla! Nulla!

PRIMO CORO

c. s.

L'acque hanno come un dondolìo di culla
dolce è, la sera, farvisi cullare!

SECONDO CORO

c. s.

E così sia!

PRIMO CORO

c. s.

La barca vi si dondola e trastulla;
dolce è, l'aurora, farvisi svegliare!

SECONDO CORO

c. s.

E così sia!

I DUE CORI

insieme.

In mezzo a l'acque è un biancheggiar di scia,
e in cor ci rida quella bianca via!

BURA

come un'eco, tristissimo.

E così sia!.....

Scena III.

BURA, DALÈNA e le ALTRE TESSITRICI DI ARELLE

Le cinque tessitrici entrano dal fondo con timida grazia. Son passati cinque anni, ma nulla è mutato in loro. Anzi la giovinezza ride oggi sui rosei volti con aperta giocondità. Allora erano timidi bocci, oggi schiudono la fresca anima con la vaga esuberanza de le corolle odorose di primo maggio. Parlano sottovoce, come per non turbare il dolore del vecchio.

UNA TESSITRICE

Buon dì, padre.

BURA

triste.

Buon dì.

UNA SECONDA TESSITRICE

Come state?

BURA

scuotendo il capo, malinconicamente.

Così!

UNA TERZA TESSITRICE

Fate core!

BURA

c. s.

È finita!

LA QUARTA TESSITRICE

Dio v' allunghi la vita!

PRIMA TESSITRICE

Noi pregammo per lei!

BURA

come stordito.

Voi pregaste?.....

SECONDA TESSITRICE

Ma sì!

BURA

cercando con l' occhio Dalèna, l' amica di Zilia, che sarà nascosta dietro le altre tessitrici e piangerà silenziosamente.

O Dalèna, ove sei?

DALÈNA

facendosi innanzi.

Mio buon vecchio, son qui.

TERZA TESSITRICE

Sia la pace con voi!

QUARTA TESSITRICE

E con lei!..... Dio lo può
coi miracoli suoi!

BURA

con profondo dolore.

Ogni gioia passò!

DALÈNA

Lavoriamo, sorelle!

Le tessitrici si seggono presso il focolare e cominciano il loro lavoro.

Scena IV.

DETTI e ZILIA

La voce di Zilia scende da l'alto. Zilia non si vede, perchè è ancora ne la sua camera, a cui mette capo la scala di legno. La sua nenia risuona come l'eco di un folle dolore.

ZILIA

Eran sul capo suo dodici stelle:
quando ei partì da me, furono dieci:
quando salìa la nave, erano sette:
quando ebbe preso il mar, furono sei.....
Ohimè, ohimè,
che vane furon le preci!....

pausa.

Quando dinnanzi al re barbaro stette,
le stelle divennero tre.
Ohimè, ohimè,
che furon vani gli scongiuri miei!....

pausa.

E le stelle divennero due,
quando fu spento il mio dolce ribelle:
e le due povere stelle
come due povere ancelle
passarono valle e monte:
come due vive facelle
volarono su la mia fronte;
mi si son messe ne li occhi
e mi bruciano tanto!.....
E io aspetto nel pianto
l'onda dei cento rintocchi!

ride improvvisamente.

BURA

straziato.

Povera Zilia mia!

DALÈNA

Povera creatura!

DUE TESSITRICI

L' ha còlta la mala ventura!

LE ALTRE DUE TESSITRICI

L' ha còlta la mala follìa!

ZILIA

sempre da l'alto e nuovamente attristita.

E le due povere ancelle
picchiarono al mio core;
mi dissero: — non sai? l' amore,
il tuo bell' amore è morto! —

BURA

Ella singhiozza in vano,
farneticando, ed è vana l' attesa!
Egli cadde lontano
in una fiera difesa!

UNA TESSITRICE

Chi lo disse?

BURA

La nuova a noi fu pòrta
da un navicello che venìa di là.....

DALÈNA

levando gli occhi in alto.

O Signore dei cieli, abbi pietà.....

UN' ALTRA TESSITRICE

E i miseri conforta!

DALÈNA

a Bura.

Bura, fate coraggio!

BURA

a Dalèna.

L' ultima fede, o piccola,
è riposta nel Saggio,
che fra poco, a vederla, giungerà.
Il Saggio è vecchio e buono,
e molte cose oscure egli conosce.....

DALÈNA

Fate core!..... Chi sa?

BURA

Tutto precipita,
ed i venezïani urgono, giungono
più numerosi, e la patria minacciano,
e tutto cade ruinando! Oh, sia
salva almeno la dolce giovinetta,
la creatura mia!

Scena V.

DETTI, PIRÙ e IL SAGGIO

Pirù e il Saggio entrano, gravi e mesti, da la porta di fondo. Salutano Bura, col quale si intrattengono a parlare.

IL SAGGIO

a fior di labbra.

Com'è?...

BURA

Si distrugge!

PIRÙ

al Saggio.

Si strema fra il pianto!

IL SAGGIO

ponendosi un dito su la fronte.

La mente?...

BURA

Le sfugge!
Credete, è uno schianto!

LE TESSITRICI

pianissimo, come un funebre accompagnamento.

Tessiamo, sorelle,
il giunco palustre,
e un pianto di duolo
sciogliamo nel cor!
Tessiamo le arelle
con l'anima industre:
facciamo un lenzuolo
pe 'l morto signor!

I vecchi chiamano Dalèna e le dicono qualche cosa sottovoce.

DALÈNA

forte, rivolta verso la sommità della scala.

Zilia! Mia Zilia, discendi,
chè io ti voglio parlare!
T'ho portata, non sai?,
una collana di stelle di mare!

Scena VI.

DETTI e ZILIA

Zilia si presenta in cima a la scala; è pallida e disfatta, ha li occhi fissi nel vuoto, i capelli disciolti, e indossa una lunga veste bianca. Scende lentissimamente, a grado a grado, cantando, rievocando, vaneggiando.

ZILIA

Vennero due colombelle,
mi si posarono in fronte;
bevvero il pianto a' miei occhi,
...e a me rimase una fonte!
Esausta, inaridita,
è la fontana del pianto...
E io aspetto da tanto
l'onda dei cento rintocchi!...
Vennero... due... colombelle...

Il Saggio, non appena Zilia è in mezzo a la scena, le prende le mani e la fissa lungamente negli occhi: poi le pone una mano sul cuore, come per ascoltarne i battiti.

ZILIA

Il core mio s'è già morto
lungi, in remote contrade,
ove son d'oro le strade,
d'oro le siepi d'ogni orto...
Andò cercando l'amore
in un abisso ignorato...
E ora dorme beato
a canto a un placido core!

Il Saggio scuote il capo in segno di disperata tristezza. Bura si terge li occhi col dosso de la mano. Pirù leva li occhi al cielo.

Zilia, sfuggendo a un tratto all'esame del Saggio, dà un grido acutissimo, e corre, folleggiando, scherzando, ridendo, presso a le tessitrici, e a questa scioglie le treccie, a quella stringe le mani. Bura si getta piangendo fra le braccia di Pirù, mentre il Saggio, cupo e grave, osserva il terribile contrasto.

ZILIA

a Dalèna.

Dalèna, Dalèna, Dalèna,
vorresti un bocciòl di giunchiglia?
Prendi!

la bacia su la bocca.

a un'altra tessitrice:

Vuoi tu il fior di verbena,
che tanto ti s'assomiglia?
Prendi!

la bacia su la fronte.

a un'altra tessitrice:

Sai?... ho un fiore anche per te:
il « non ti scordar di me »!
Prendi!

la bacia su le chiome.

a la terza tessitrice:

Per te, che sei la più bella,
ho il fiore de l'erba stella!
Prendi!

la bacia su la nuca.

a la quarta tessitrice:

Ma per te, più fina de l'aria,
ho il fiore de la cineraria!
Prendi!

la bacia su li occhi. Rompe in una risata terribile, poi, facendosi improvvisamente triste:

E ora ve l'ho date tutte,
le mie corolle! Ho le mani vuote......
Le mie labbra sono asciutte:
le due stelle mi brucian le gote!

coprendosi li occhi con le mani.

Queste due colombelle
m'hanno bevuto li occhi:
ed io attendo, col dolce ribelle,
l'onda dei cento rintocchi!...

breve silenzio.

A un tratto passa un grido lontano. Ognuno si volge verso le finestre. Le campane de la città in un grande impeto canoro vibrano a distesa.

BURA

a Dalèna.

Dalèna, lèvati, corri,
vola fra mezzo il tumulto!
Vedi se un barbaro insulto
non abbia accese le torri!

Dalèna si precipita fuor de la porta. Pirù la segue. Zilia rimane rigida nel suo stato di cupo stupore.

Scena VII.

DETTI, meno DALÈNA e PIRÙ

UNA VOCE

alta, squillante, di fuori.

Veladòr! Veladòr!

Scena VIII.

DETTI, DALÈNA, poi PIRÙ, POPOLO e VELADÒR

DALÈNA

rientrando, affannosamente, a Bura.

È lui, Bura, che torna fra onde di popolo in festa!

BURA

urlando.

Chi?!

DALÈNA

L'eroe vincitore!... La città s'è ridesta!

BURA

incalzando.

Che vuoi dire?

DALENA

...e le torri con gioia hanno preso a squillare!

BURA

Veladòr?!...

PIRÙ

presentandosi su la porta.

Fate largo! Viene il figlio del mare!

IL POPOLO

accalcandosi intorno a la porta.

— Esultiamo!
Egli è nostro!
— Che importa or se l'oste minaccia?

VELADÒR

da la soglia, sorridente e ravvolto in un' onda di luce, protendendosi tutto verso Zilia.

Zilia! Mia dolce Zilia! Aprimi le tue braccia!

Zilia si leva rigida, stupita, folle. Si avvicina a l'eroe, leva le braccia, e stramazza, morta.

Sipario.

NETTE LIRE UNA
A.P.
97